

Scompare a ottant'anni il grande cineasta inglese

L'ultimo brivido di Sir Alfred Hitchcock

La morte «per cause naturali» in un ospedale di Los Angeles Progettava un nuovo film - Un regista «di genere» recentemente apprezzato, riscoperto, rivalutato - Numerose rassegne in Italia

Hitchcock è morto all'ospedale «Cedri del Libano» di Los Angeles (tristemente noto per aver registrato, soprattutto di recente, i decessi di tutti i grandi di Hollywood) per cause naturali. Questo è quanto riferisce il brusco e impreciso referto medico della casa di cura, dove il «mago del brivido» era stato ricoverato nei giorni scorsi per normali accertamenti.



Una celebre inquadratura degli «Uccelli»

Alfred Hitchcock soffriva d'artrite, e da qualche anno riveva con un pacemaker, di cui si diceva però particolarmente soddisfatto. Lo faceva registrare, di tanto in tanto, per telefono, appoggiandolo al ricevitore dopo aver chiamato un numero di New York, corrispondente ad un centro sanitario super tecnologico.

Al suo capezzale, poco dopo la morte, gli erano accanto la moglie Alma (gravemente ammalata, gli sopravvive, come in un film di Hitchcock), la figlia Patricia O'Connell, e tre nipoti. Fu proprio a causa delle preoccupanti condizioni di Alma, che il vecchio «Hitch» non poté realizzare, l'estate scorsa in Finlandia, un film che annunciava da tempo: The short night, tratto da una vicenda sponistica della seconda guerra mondiale. Anzi, pare che ormai «Hitch» avesse definitivamente rinunciato a quel progetto (girare in Finlandia d'inverno gli sarebbe stato fatale), sostituendolo con un altro di cui si conosceva per ora soltanto il titolo: Slowly and with decision («Lentamente e con decisione»).

Dal giorno dei suoi ottanta anni, celebrati il 13 agosto del 1979 nel corso di una festa hollywoodiana mastodontica, Alfred Hitchcock era prepotentemente tornato alla ribalta. Era oggetto di una corale e appassionata rivalutazione critica (in Italia, le sue retrospettive proprio in questi giorni non si contano). Una pioggia di riconoscimenti, e soprattutto risarcimenti. Lo scorso Capodanno, la regina Elisabetta gli conferì, quasi in extremis, il titolo di «Sir». Tre giorni dopo, seduto su una sedia a rotelle (momento

tanca, resa necessaria da un attacco di artrite particolarmente acuto) negli studi hollywoodiani della Universal, Sir Alfred ascoltò in silenzio, con le mani conserte sulla grande pancia, la motivazione. A chi gli chiedeva come mai, secondo lui, il titolo fosse giunto così tardi, il grande cineasta rispose: «Penso che sia stata una distrazione. Che

Amava l'espressionismo

Hitchcock era nato a Londra, dove esordì come redattore pubblicitario, titolista, montatore e sceneggiatore alla Gainsborough Pictures, negli Anni Venti. Influenzato soprattutto dall'espressionismo, Hitchcock manifestò subito la sua nitida personalità scrivendo, e passò presto dietro la macchina da presa, dapprima come assistente di Graham Cutts (dal 1922 al '26). La sua regia di esordio fu Pleasure Garden (1926), cui seguirono diversi altri film muti, a cominciare da The Lodger (1927), già un classico, poi Easy Virtue (1928) tratto da Noel Coward,

cosa stato facendo quando ho ricevuto la notizia? Potrei dire che mi trovavo nella vasca da bagno, ma preferisco dire la verità: stavo salendo su un autobus». E aggiunse: «Non userei il Sir nei titoli di testa del mio prossimo film. Penso sia sufficiente usare il proprio nome. Non è il caso di frangere i confini della modestia».

fino all'ormai celebre Blackmail (1929), che costituì il suo primo, grande successo. Con l'avvento del sonoro, ecco che Hitchcock comincia a dare corpo alle sue idee di linguaggio, materializzando uno stile che si sarebbe portato fino nella tomba. Al tempo, si precisa il genere di film che Hitchcock forgia a ripetizione (Omicidio, 1930, L'uomo che sapeva troppo, 1934, Il club dei trentatré, 1935, L'agente segreto, e Sabotaggio, 1935). La signora scompare, 1938). Quel genere di cui sarebbe diventato maestro indiscusso, quello stesso genere che lo avrebbe confi-

nato nel ghetto dei registi commerciali». Del resto, saputo per gli Stati Uniti poco prima della seconda guerra mondiale, Hitchcock prese a lavorare a Hollywood soprattutto rifacendo alcuni dei suoi film britannici, apportando poche variazioni, ma finalmente con l'ausilio di grandi mezzi tecnici. Finalmen-

te, Tuttavia, il suo primo titolo americano fu Rebecca (Rebecca, la prima moglie, 1940, tratto dal romanzo di Daphne Du Maurier, interprete Laurence Olivier il grande attore shakespeariano venuto anch'egli da Londra), ossia qualcosa che voleva somigliare molto ad un «film d'arte», pur conservando i ritmi hitchcockiani caratteristici, e la grande spinta di suspense.

Alla fine della guerra, Hitchcock aderì, fra i primi, alla tendenza hollywoodiana verso lo psicodramma (lo si salverà, 1945, Nudo alla gola, 1948, Paura in palcoscenico, 1950, Delitto per delitto, 1951, Io confesso, 1952, Fino al delitto perfetto e alla Finestra sul cortile, del 1954). I suoi successi più clamorosi e spettacolari (Intrigo internazionale, 1959, Psycho, 1960, Gli uccelli, 1963), qualche caduta e qualche fiasco (Il sipario strappato, 1966, o Topaz, 1969), però si continuava a riconoscere un film da Hitchcock anche da un brandello di fotogramma, e questo era sufficiente a riaffermare costantemente la sua personalità.

Più di recente, tornando a Londra per girare Frenzy (1971) o realizzando sotto casa, a Bel Air, Completo di famiglia (1975), Hitchcock diede davvero prova di essere immortale. Quei due film, così singolari, così giovani, così inconsueti nella loro quotidianità, nient'affatto hollywoodiani, ci spiegano perché fu ingiusta relegare questo grande maestro nella gabbia degli animali feroci.



«Così lo vidi a Cannes sembrava un bambino»

Da un'intervista di Truffaut al grande cineasta inglese

Nel maggio del 1972 François Truffaut incontrò Hitchcock prima del festival di Cannes, dove avrebbe presentato Frenzy. Gli apparve stanco, molto nervoso, perché il regista è sempre stato molto emozionato alla vigilia della presentazione di un suo film, come un ragazzo che deve sostenere un esame. Questo il resoconto di quell'incontro per molti versi inconsueto, realizzato da Truffaut per conto della televisione francese.

Truffaut — Lei ha sempre fatto dei film stilizzati. Non rimpiange il cinema in bianco e nero? Hitchcock — No, mi piace il colore. È vero che ho girato Psycho in bianco e nero per non far vedere il sangue rosso nell'assassinio di Janet Leigh sotto la doccia. D'altronde, dopo il colore, le scenografie rappresentano un problema difficile. I contrasti violenti, per esempio un lusso offensivo o un'offensiva misteriosa, possono essere resi sullo schermo con precisione e chiarezza. Invece, se si vuole mostrare un appartamento medio, diventa difficile dare un'apparenza di verità alla ricostruzione nel teatro di posa; si rischia di ottenere qualcosa di impreso.

Truffaut — Fino a qualche anno fa tutto ciò che nel cinema è considerato audace, l'eroticismo, la violenza, la politica, era prodotto in Europa. Oggi, invece, il cinema americano ha superato quello europeo in insolenza e libertà di espressione. Che ne pensa? Hitchcock — È la conseguenza del cinema normale e del modo di vita che ci sono oggi negli Stati Uniti; anche conseguenza degli avvenimenti che fanno evolvere registi e pubblico. In ogni modo il cinema americano

affronta i soggetti sociali e politici da tantissimo tempo. Senza del resto riuscire ad attirare il grosso del pubblico.

Truffaut — Qualche anno fa, la vita quotidiana era banale e lo straordinario era nel film. Attualmente, lo straordinario è nella vita; i sequestri politici, i dirottamenti di aerei, gli scandali, gli assassinii di capi di stato... In che modo il regista di film di suspense e di spionaggio può fare concorrenza alla vita nel 1972?

Hitchcock — Mai il reportage di un fatto di cronaca su un giornale riuscirà ad avere lo stesso impatto di un film. Le catastrofi non arrivano che agli altri, a gente che non si conosce. Sullo schermo, invece, fate immediatamente conoscenza con l'omicida, con la sua vittima, per la quale sarete paura perché è diventata qualcuno ai vostri occhi. Di incidenti automobilistici ne accadono migliaia al giorno. Se capita a vostro fratello, la cosa comincia a interessarvi. Se il film è riuscito il protagonista deve diventare vostro fratello o un vostro nemico.

Truffaut — Frenzy è il suo primo film europeo dopo vent'anni. Che differenza comporta per lei lavorare a Hollywood o in Inghilterra? Hitchcock — Quando entro nei teatri di posa, che siano a Hollywood o a Londra, e le porte pesanti mi si richiudono dietro, per me non fa alcuna differenza. Una miniera di carbone è sempre una miniera di carbone.

Due settimane più tardi, quando Truffaut rivide Hitchcock al suo ritorno da Cannes, era ringiovanito di quindici anni. Frenzy aveva ricevuto una magnifica accoglienza al Festival e Hitchcock, radioso, confessava allora di avere avuto molta paura.

Advertisement for 'Olimpiadi di Mosca 1980' featuring 'RENE BRIAND EXTRA' brandy. The ad includes the Olympic rings logo and text: 'Olimpiadi di Mosca 1980 con il grande doppio Concorso RENE BRIAND EXTRA'. It also promotes 'VIAGGI E SOGGIORNI GRATIS A MOSCA' and 'VINCITE IMMEDIATE MIGLIAIA E MIGLIAIA DI MONETE D'ORO E D'ARGENTO GRATIS SOTTO IL TAPPO DELLE BOTTIGLIE'.

Quel terribile, ironico maestro era il cinema

Testimonianze di quattro registi sulla morte di Hitchcock

Luigi Comencini

Per anni abbiamo aspettato con impazienza ogni nuovo film di Hitchcock. Perché? Eppure era indifferente alle mode, indifferente alle novità, fedele ad uno stile rigoroso asciutto, abilissimo. Qual era dunque il piacere che ci davano i suoi film? Il piacere del racconto, il piacere di sentirsi raccontare una favola. Le sue storie, gialle, da brivido, i suoi morti erano innocenti.

Hitchcock amava il mezzo del quale si serviva e lo serviva con umiltà e precisione e impono. Era veramente un grande maestro della scuola hollywoodiana. A chi lo volle definire soltanto un grande mestierante correi ricordar tra i tanti due film della fantasia geniale: Finestra sul cortile e Gli Uccelli.

Marco Bellocchio

Era veramente un grande regista. Un regista le cui qualità si rivelavano dentro uno stile ricco ed estremamente rigoroso. Non tanto nei suoi contenuti perché Hitchcock è sempre stato un fedele servitore di un certo tipo di spettacolo che segue schemi generali piuttosto tradizionali: il lieto fine, il mondo diviso in buoni e cattivi, una retorica facile facile. Però all'interno di questo schema Hitchcock ha dimostrato una grande genialità, una grande capacità di utilizzare i mezzi.



quasi inartate. Mi veniva da pensare ad Orson Welles, al migliore cinema americano. Devo aggiungere però che, come tutti quelli che non hanno mai messo in discussione il proprio modo di fare cinema, i suoi ultimi film sono diventati sempre più scadenzati e certe volte proprio reazionari nei contenuti. Hitchcock è il meglio. Ma è il meglio di un certo tipo di logica industriale hollywoodiana, efficiente ma livellatrice. È un mondo completamente diverso, incredibile per un regista europeo. E per questo l'esperienza di Hitchcock per noi vale poco. Vale solo per quella maestria stilistica nella quale era un vero e proprio genio. Ma per il resto no.

Dario Argento

Ieri Mario Bava, oggi Hitchcock, veramente non so che dire... è morto il cinema... è finito tutto... è morto il cinema fatto di cinema. Sono disperato. Non bisogna dimenticare né Bava, né Hitchcock. Voglio dirlo perché ho letto sul Corriere della Sera, sul Messaggero che Bava era un artigiano e lo dicono come se fosse stato un miserabile. Ha fatto degli scherzi, ha giocato col cinema? Allora è un artigiano. E più ridicolaggini, come dire: ah, che bravo artigiano ha fatto delle buone scarpe! Sono veramente indignato. Non vorrei che succedesse anche per Hitchcock, lui ha fatto tutto, ci ha insegnato tutto, il suo è cinema purissimo. Non so che dire di più è una persona che ho amato, che ho tanto amato, lo ho amato come è possibile amare e forse qualcosa di più.

strale hollywoodiana, efficiente ma livellatrice. È un mondo completamente diverso, incredibile per un regista europeo. E per questo l'esperienza di Hitchcock per noi vale poco. Vale solo per quella maestria stilistica nella quale era un vero e proprio genio. Ma per il resto no.

Bernardo Bertolucci

Ho gli occhi asciutti, pensando che l'ironia e non le lacrime era il suo materiale preferito. Piuttosto, chi l'ha ucciso? Forse ce lo indicherà lui stesso riapparendo per un attimo ai suoi funerali, come usava fare in genere all'inizio di tutti i suoi meravigliosi film.

Advertisement for 'FUORI SCENA' by GINA LAGORIO, published by GARZANTI. The ad includes the text: 'Da cinque mesi nelle classifiche dei best-sellers', 'la qualità prima della Lagorio è quel suo liberissimo gusto della vita che si trasforma in un intreccio molto dell'anima', and '«Fuori scena è un romanzo compatto, solido, impostato su una struttura sentimentale e ideologica ben precisa. È l'opera della maturità anche poetica dell'autrice»'.

Advertisement for 'CONSORZIO STRADE INTERCOMUNALI DELLA PROVINCIA DI MILANO'. It includes the text: 'Avviso di gara d'appalto', 'Al sensi e per gli effetti dell'art. 7 della Legge 2 febbraio 1973 n. 14', and a list of bidding items for road works in various municipalities.

Advertisement for 'Consorzio per l'Acqua Potabile ai Comuni della Provincia di Milano'. It includes the text: 'Avviso gare d'appalto', 'Si rende noto che il Consorzio intende procedere agli appalti per le seguenti opere:', and a list of bidding items for water supply infrastructure.